

SOCIETA'
ALPINISTI
TRIDENTINI

SEZIONE C. A. I.



ANNO XIV - N. 3
6 SETTEMBRE 1946

Bollettino mensile

Direzione e Amministr. presso la Sede della SAT - TRENTO - Via Mancini 109 - Telefono 15-22

Spedizione in abbonamento postale - Abbonamento semestrale: per soci L. 60
Non soci L. 80 - Sostenitori L. 500 - Una copia L. 15

SOMMARIO

Copertina: (Foto F.lli Pedrotti) Punta Ideale nel Gruppo di Brenta — 52° Congresso della SAT - Pozza di Fassa — Settimana alpinistica — Giuseppe Morandini: Nella regione del Congresso e della Settimana alpinistica - La Val di Fassa — Vitt. Em. Fabbro: Sentieri e segnavia — Mario Agostini: Tendenze e Mete — Fausto Stefanelli: Turismo e alpinismo — E. Unterveger: Appunti sulla fotografia in alta montagna — Bruno Barbera: Si ritirano i ghiacciai? — Giovanni Strobele: Montagne e uomini (disegni di Remo Wolf) — Giulio Briani: Evoluzione della montagna (disegni di Guido Polo) — Diego Gadler: Vette (poesia) — Carlo Zelotti: Impressioni alpine - Il Coro — Attività sociale: Prime ascensioni - Rifugi aperti - Sentieri e segnavia: Segnalazioni - Informazioni ai soci: Attrezzatura invernale - Per la biblioteca sociale - Il 10.000° Socio - Per le Guide alpine - Vita del Bollettino: Elogio - Soci benemeriti - Apertura conto corrente.

Nei prossimi numeri i seguenti articoli:

«I nostri Rifugi»

di Mario Agostini

«Il Centro di studi alpini del Consiglio nazionale delle ricerche»

di G. Morandini

«Geografia e Montagna»

di E. Mosna

«L'attività delle Sezioni nell'unità della S.A.T.»

di G. B. Tambosi

DITTA LUMIA FRANCESCO - TRENTO - Piazza Italia Tel. 1505



NECCHI Macchine per cucire

DUBIED Macchine per maglieria

MILANO Riammagliatori elettrici per calze

ACCESSORI - RIPARAZIONI - VENDITE RATEALI

FILIALI { BELLUNO - Via Roma 31
FELTRE - Via Garibaldi 6

BOLLETTINO della S. A. T.

52° CONGRESSO DELLA S. A. T. POZZA DI FASSA

Programma ufficiale delle manifestazioni

Sabato 7 settembre pomeriggio

Inizio dell'arrivo dei Congressisti a Pozza di Fassa. Cena e pernottamento. Trattenimento all'Albergo Rosa.

Domenica 8 settembre

Ore 8.— Sveglia della Banda di Pozza.

Ore 10.— S. Messa al campo.

Ore 10.30 Saluto delle Autorità locali ai Congressisti.

Ore 11.— Apertura del Congresso - Relazione del Presidente della S. A. T. - Canti della montagna.

*La manifestazione avrà luogo al campo sportivo di Pozza.
In caso di cattivo tempo al teatro di S. Giovanni.*

Ore 12.30 Pranzo sociale.

Ore 15.— Riunione dei Presidenti delle Sezioni della S. A. T. all'Albergo Monzoni.

Ore 16.— Concerto corale del Coro della S. A. T. e proiezione cinematografica del film sonoro «Rocciatori ed aquile sui Monti Pallidi» al teatro di S. Giovanni.

Ore 17.30 Partenza dall'Albergo Rizzi a Pera dei partecipanti alla settimana alpinistica per il Rifugio Ciampediè.

Ore 18.— Partenza da Pozza dei Congressisti che non partecipano alla settimana alpinistica per le loro sedi.

ISCRIZIONI, PRENOTAZIONI PASTI E PERNOTTAMENTO :

Per i soci di Trento: presso la S. A. T., Via Mancini 109, entro il giorno 3 settembre.

Per le Sezioni della S. A. T.: entro il giorno 3 settembre direttamente alla Sezione della S. A. T. di POZZA presso Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo.

PASTI: colazione (caffèlatte e pane)	Lire 25.—
pranzo (pasta asciutta, piatto di carne con contorno, frutta, 1/4 di vino e pane)	> 200.—
cena (come il pranzo)	> 200.—
PERNOTTAMENTO	> 75.—

I buoni per i pasti e per il pernottamento vengono rilasciati presso l'Azienda Autonoma di Pozza.

IMPORTANTE: Per ogni altra informazione rivolgersi alla S. A. T. di Trento prima del 3 settembre 1946.

SETTIMANA ALPINISTICA IN VAL DI FASSA

8 - 15 SETTEMBRE 1946

PROGRAMMA

- 8 settembre - Ore 17.30 partenza dei partecipanti da PERA (Albergo Rizzi per Rifugio Ciampediè - Pernottamento.
- 9 settembre - Rif. Ciampediè - Rif. Roda di Vaèl - Rif. A. Fronza alle Coronelle - Passo delle Coronelle o Santner - (ascensione facoltativa al Catinaccio e alle Torri) - Rif. Vajolèt - Pernottamento.
- 10 settembre - Rif. Vajolèt - (ascensione facoltativa al Catinaccio d'Antermoia) - Passo d'Antermoia - Rifugio Antermoia - Passo di Dona - Passo di Fassa - Rif. Passo Sella - Pernottamento.
- 11 settembre - Rif. Passo Sella - Val Lastiès - Rif. Boè - Pernottamento.
- 12 settembre - Rif. Boè - Cima Boè - Forcella Pordoi - Passo Pordoi - Vial del Pan - Rif. Marmolada alla Fedaia - Pernottamento.
- 13 settembre - Rif. Marmolada - Marmolada - Rif. Contrin. - Pernottamento.
- 14 settembre - Rif. Contrin - Passo delle Cirelle - S. Pellegrino - Pernottam.
- 15 settembre - S. Pellegrino - Moena - Predazzo.
- 15 settembre - Ore 16.05 partenza in treno per Ora.
Ore 18.27 arrivo a Ora.
Ore 18.56 partenza per Trento.
oppure Ore 19.45 partenza per Bolzano.

REGOLE GENERALI: Le guide per la settimana alpinistica saranno messe a disposizione dalla S. A. T.

Gli orari di partenza e quelli di marcia saranno stabiliti giorno per giorno dal Direttore della settimana alpinistica.

I rifugi fanno completo servizio d'Albergo.

*Nella regione del Congresso
e della Settimana alpinistica*

LA VAL DI FASSA

Dalle pendici settentrionali della Marmolada, biancheggianti di neve e di ghiaccio, nasce un torrente che s'ingrossa via via fino a gettarsi nell'Adige molto lontano dalla sua sorgente: l'Avisio, che corre attraverso un solco talora più ampio e talora più stretto e incassato, il quale è generalmente conosciuto con la successione di tre Valli, la Val di Fassa, la Val di Fiemme, la Val di Cembra.

La Val di Fassa è il tronco superiore dalla sorgente fino a Moena per i limiti amministrativi o fino a Predazzo nel caso che si considerino i limiti fisici.

Il solco che da Campitello fino a Predazzo ha una direzione quasi costante da nord-est verso sud-ovest, è racchiuso da imponenti bastionate di monti tra i più celebri delle Dolomiti. Alla testata lo fiancheggia a mezzogiorno — in questa porzione la Valle è orientata da est verso ovest — la Marmolada, mentre a nord corre una catena di scure rocce seguita poi dall'imponente massiccio del Sella. A valle di Campitello sulla destra si allunga una serie di maestosi Gruppi dal Sassolungo a quello del Catinaccio e del Latemar, intercalati ogni tanto da alture meno ardite e verdeggianti di pascoli di costituzione geologica ben diversa da quella dolomitica, come il vulcano antico di Porsin.

Il versante sinistro è se vogliamo paesisticamente meno imponente, ma per l'alternarsi di vette e di valli che sboccano sul tronco principale. Tra queste, lo è particolarmente importante la Valle di San Nicolò che confluisce con quella dell'Avisio a Pozza di Fassa e che è celebre perchè alla sua testata si allunga come un setto divisorio dalla valle San Pellegrino, la Catena dei Monzoni, ammasso di rocce eruttive che lungo i contatti con quelle dolomitiche del Gruppo della Vallaccia e della parte meridionale di quello della Marmolada, manifestano una particolare ricchezza di zone mineralizzate, con una straordinaria abbondanza di minerali di contatto.

Il modellamento generale della regione fassana è stato impresso in tempo geologico non lontano da alcune correnti di ghiaccio che occupavano questi solchi e che li hanno in parte scavati, lasciando a loro testimonianza la caratteristica sezione ad U della valle

e varie serie di terrazzi sui ripidi fianchi dei monti.

La Val di Fassa, inclusa Moena, è una zona di popolazione ladina, da collegarsi con le vicine Val Gardena e Val di Livinalongo anche se le comunicazioni con queste due sono piuttosto difficili — e lo erano ancor più in passato — attraverso i passi del Sella e del Pordoi.

L'insediamento umano vi è assai caratteristico: sono piccoli villaggi o piccole borgatine che costellano tutto il fondovalle talora lambite dal torrente, come Pozza e Meida, e stanziato quindi sul fondovalle, dall'altra parte su conoidi o su terrazzi. I loro nomi sono caratteristici: Pozza, Pera (da un grosso masso), Campestrin a Campitello (piccoli campi), Fontanazzo (dalle vicine fontane, sorgenti) Canazei, il cui nome si vuol far derivare da un antico caneto, ecc. Questi centri fassani comprendono, si può dire, tutta la popolazione della valle; non vi è traccia o quasi di popolazione sparsa, in quanto che le distanze dai campicelli limitati al fondovalle ai paesi sono piccolissime e non hanno richiesto una dispersione della popolazione. Ma sui fianchi delle montagne, nelle valli laterali, sui piccoli lembi terrazzati o sulle superfici spianate ad altezze variabili al di sopra dei 1800 metri fino a 2200, parecchie zone, sono costellate di abitazioni temporanee, ove la popolazione si reca d'estate per la fienagione e per il pascolo di alta montagna e dove queste abitazioni spesso assumono l'aspetto di piccole malghe private, le «tegnude».

Tra le abitazioni temporanee che qui hanno grande importanza sono i rifugi alpini; inutile elencarli tutti, ma qualcuno come il Valolet e il rifugio Marmolada sono noti e cari all'orecchio dei frequentatori dell'Alpe. L'escursione organizzata dalla S.A.T. ne farà visitare parecchi. Sono questi tra i più bei rifugi del nostro Trentino, per i quali la nostra Società ha fatto e fa sacrifici continui al fine di mantenerli in piena efficienza.

Ecco uno schizzo per quanto saltuario della regione fassana, dove l'alpinista, il turista e lo scienziato possono trovare godimento e soddisfazione delle loro più intime aspirazioni.

SENTIERI E SEGNAVIA

Tempo addietro sulla stampa locale è stato accennato al programma di lavoro di segnalazione dei sentieri alpini in tutto il Trentino da parte della nostra S.A.T.

Mentre per la maggior parte dei nuovi soci ciò potrà apparire una novità, per gli anziani invece l'esecuzione d'un programma di segnalazione dei sentieri non sarà che la ripresa pura e semplice d'una ben organizzata rete di segnavia da molti anni studiata, organizzata e realizzata dalla S.A.T.

Risalendo di 3 o 4 decenni la nostra organizzazione, qualcuno ricorderà come alla testata del Ponte di S. Lorenzo a Piedicastello sorgesse una tabella in lamiera tinta in bianco, portante i colori dei vari segnavia con le indicazioni delle ore di durata degli itinerari turistici ad Ovest cioè sulla destra dell'Adige; alla testata meridionale del Ponte di legno del Fersina altra tabella con indicazioni analoghe per gli itinerari che si svolgono ad est dell'Adige e a sud del Fersina e da ultimo una tabella simile all'inizio della Saluga per gli itinerari a NE di Trento.

Benemeriti di questa silenziosa attività che giovava allora a pochi escursionisti anzi a pochissimi (poiché la corrente dei g'ntanti di 30-40 anni fa, si può paragonarla ad un povero rigagnolo, mentre oggi a quella dell'Adige), sono stati a mio ricordo i soci Dario Trettel, Riccardo Trenti, validamente coadiuvati da altri soci e dalle vecchie guide di Trento Giuseppe Scoz e da Pietro Degasperì, quest'ultimo comunemente conosciuto dagli alpinisti locali col nome di «Piero da Sardegna» ancor oggi vivente.

In passato i sentieri erano segnati con colori diversi: rosso, giallo, azzurro, arancione, violetto, ecc., di questi solo qualcuno segnato in rosso perchè più resistente susstite ed è più o meno visibile.

Per lunghi anni la S.A.T., assillata da altra più urgente cura, quella cioè della manutenzione dei suoi 22 Rifugi, ai quali alla fine della prima guerra mondiale se ne aggiunsero altri 14, dovette suo malgrado trascurare tale branca di attività, abbandonando in generale la rete dei sentieri e la loro segnalazione, curandone solo qualcuno per peculiari ragioni, e costruendone qualcuno di nuovi quali per esempio quello della Rosetta (prima della guerra).

Per scopi tutti loro speciali e con criterio naturalmente non alpinistico, alcune Società di Abbellimento, come erano allora chiamate le organizzazioni locali dei luoghi di cura per l'incremento del movimento turistico, costruirono per proprio conto una rete di sentieri più per brevi passeggiate ad uso dei comodi clienti degli alberghi che per escursioni o ascensioni, distinguendo i sentieri — a seconda della meta, — con una varietà abbondante di colori o semplici o appaiati e talvolta ad un colore solo, ma ricorrendo per distinguerli gli uni dagli altri a dei segni geometrici come quadrati, dischi, cerchi, triangoli pieni o vuoti, punti grossi disposti a quadrati o triangoli, ecc.

Ogni località aveva la sua speciale caratteristica anche in questa attività. Mancava un criterio generale, diremo, organico per collegarsi con i sentieri alpinistici.

Nelle mie varie, numerose peregrinazioni in montagna fuori del nostro Paese ho potuto osservare quanto in questo campo altri Sodalizi alpini od enti similari hanno svolto e riconosco che per divulgare sempre più la passione del turismo alpino, per gustare le bellezze naturali e ristorare oltre che il corpo anche lo spirito, convenga procedere alla costruzione e segnalazione d'una rete possibilmente non troppo fitta di sentieri limitando questi a mete meritevoli di tanto.

In Svizzera i segnavia mancano totalmente: io non ne ho mai visti e me lo spiego col fatto che colà esiste un ben attrezzato e numeroso corpo di guide alpine quasi sempre impegnate per tutta la stagione turistico-alpinistica per accompagnare i clienti — che provengono dall'estero — sempre muniti d'un ricco portafoglio e che quasi sempre se ne viaggiano muniti di carta topografica, cioè che non avviene così spesso purtroppo qui da noi, preferendo la maggior parte degli escursionisti andare in una località possibilmente con un compagno che ci sia già stato, mancando alla massa quel minimo di spirito di avventura che tanto fa bene allo spirito e tanto contribuisce a rendere bella una gita, un'escursione. La carta topografica non toglie niente di tutto ciò, ma è un sussidio sempre istruttivo per la conoscenza della zona che si percorre, altre volte assai dilettevole, sempre utile e talvolta anche indispensabile.

Già nel — possiamo dire — lontano biennio 1932-33 l'allora Segretario della S.A.T. sig. Giovanni Strobelè di sua esclusiva iniziativa, studiò, elaborò e realizzò gran parte di un vasto programma di segnavie, a suo tempo approvato dal C.A.I. al Congresso di Cortina del 1933, appoggiato dall'Ente Provinciale del Turismo, che abbraccia tutto il Trentino, cioè tutta la zona d'azione della S.A.T. Egli — da poco tornato finalmente fra noi — ha ripreso il progetto sottoponendolo alla Commissione Sentieri e Segnavia di recente costituita per il suo completamento e per la sua esecuzione. Ed ecco che detta Commissione, cessati i principali ostacoli che fino a poco tempo fa si opponevano causa la guerra, chiama a raccolta i volenterosi e si accinge alla realizzazione di quanto progettato.

L'esperienza ci ha largamente dimostrato che i vari colori sottoposti come sono — specialmente in montagna — agli agenti atmosferici, hanno breve durata, di qui la necessità di essere rinfrescati di frequente con conseguente forte spesa e molti di notte non sono assolutamente visibili. I vari segni, con l'andar del tempo non risultano chiari e danno luogo a frequenti errori di interpretazione sulla via da seguire.

Infatti il colore più resistente si è dimostrato il rosso (minio = colore minerale

più precisamente ossido elevato di Pb - piombo) ed ancor oggi segni di anteguerra 1915-1918, se pur sbiaditi, sono perfettamente visibili.

Negli ultimi tempi le reti di segnavie si basano quasi esclusivamente su due colori soli e cioè sul rosso come sopra indicato perchè più visibile e più resistente alle intemperie e sul bianco pure resistente (biacca = colore minerale - miscuglio di carbonato e idrossido di Pb-piombo).

Nella limitrofa zona dell'Alto Adige ho avuto occasione di percorrere moltissimi itinerari (molto prima e poi durante la redazione della guida «Da Rifugio a Rifugio» affidatami dal CAI e dal CTI, appartenenti alle reti più varie) tutti sono organizzati con lo stesso criterio e ce ne sono per ben oltre 1200 km.

Il segnavia è formato da una striscia bianca (il bianco può essere sostituito dal colore giallo-minerale, detto giallo cromo-cromato di Piombo) larga 5 cm. e lunga 20-25 cm., circa fiancheggiata da ambo i lati da due strisce rosse delle stesse dimensioni di modo che il segnavia così copre una superficie di 15 cm. per 20-25 cm., il tutto disposto in senso verticale oppure meglio, specie se il segno va fatto su d'un tronco albero, in senso orizzontale.

La striscia bianca oltre ad avere il compito di far risaltare, come s'è detto, il colore rosso affiancato, serve di base per il numero distintivo dell'itinerario da segnare col colore nero.

Mentre nella zona dell'Alto Adige ciascuna rete ha una numerazione propria che comincia col numero 1 e va fino al 30 al 40 e qualche volta anche oltre e rende necessario conoscere il quadro di insieme esposto o in una piazza della località centro della rete o sul fianco di un campanile come p. e. a Bressanone, nella rete in corso di esecuzione nel Trentino, il numero da inserire sul segnavia sarà dato invece dal numero dell'itinerario che verrà dato dalla Commissione Sentieri e Segnavia, la quale terrà per base la guida «Da Rifugio a Rifugio».

Il segnavia così com'è descritto sopra, va fatto al punto di partenza e lungo l'itinerario nei punti salienti e dove può nascere incertezza con distanze che possono andare dai 500-600 m.; negli intervalli dove non possono sorgere dubbi è più che sufficiente limitare il segnavia ad una semplice striscia rossa delle dimensioni 5 per 20-25 cm.

Il compito che la apposita Commissione in seno alla SAT, è chiamata a svolgere è quello di dare l'indirizzo unico al lavoro che le solerti Sezioni vorranno svolgere ciascuna nel loro ambito in modo che il tutto risulti un lavoro organico, omogeneo e se non perfetto almeno chiaro, preciso. A questo scopo è necessario che ogni Sezione scelga fra i propri soci un elemento volonteroso e pratico della zona il quale dovrà poi affiancarsi qualche aiuto per predisporre il programma di segnavia della propria zona chiedendo eventuali istruzioni ed indicazioni alla SAT — Commissione Sentieri e Segnavia.

Bene ha detto il Segretario Antonio Trettel della Commissione nella prima circolare inviata a tutte le Sezioni:

«L'opera di organizzazione della rete di «sentieri che abbraccia tutto il Trentino ed «il «segnare» innumerevoli chilometri di «percorsi che si snodano sui nostri monti, «attraverso i più alti valichi e collegano i «rifugi alpini, richiede l'opera appassionata «di molti alpinisti pratici del terreno e delle «marce in montagna. Tale opera è di «una mole che solo la SAT può affrontare «perchè essa sa di poter contare sulla numerosa schiera dei soci delle vallate, come «sempre volenterosi e pronti a collaborare «per l'alpinismo e per la valorizzazione del «nostro Trentino».

Mentre la SAT compie il suo lavoro che tende a valorizzare la zona e dà un apporto non indifferente col suo patrimonio di rifugi all'economia regionale nel campo turistico, la Commissione Sentieri e Segnavia chiede non solo ai soci, ma a tutti gli abitanti del Trentino una certa comprensione sul lavoro che essa sta facendo. Occorre cioè che i segnavia non vengano deteriorati o soppressi o sia impedito l'applicazione di qualche segno su d'un pilastro a spigolo di casa nell'abitato, o su d'un albero. Occorre che la classe dirigente, gli elementi colti in generale, spieghino specie ai ragazzi del contado, la necessità di non manomettere i segni. Qualcuno dirà che ciò è superfluo, ma purtroppo non lo è. Un ventennio fa con un amico volli segnare gli itinerari che portano al Lago di S. Colomba. Ne segnammo ben cinque, il sesto non si poté per la viva ostilità di alcuni abitanti d'un paese. Dei 5 segnavia, qualche anno dopo specie i segni sugli alberi, vennero tolti e quelli su pietra scomparsi insieme alle pietre che vennero asportate o capovolte.

Tale fobia non è comprensibile. Non saprei quale danno un segnavia possa recare all'economia agricola o montana privata.

Il Paese nostro che nella ricostruzione economica si avvia decisamente allo sfruttamento di ogni risorsa locale e dovrà perciò mettere in valore fra il resto anche le bellezze e fra queste alcune impareggiabili ed assai invidiate, delle nostre montagne, deve affiancare l'opera della SAT non con mezzi materiali — perchè l'adesione sempre più larga da parte del popolo che continuamente fa affluire nuovi soci e l'adesione di altri enti, le forniscono i mezzi necessari per raggiungere gli scopi sociali — ma soprattutto come dicevo con la **comprensione**. La SAT non chiede nulla, chiede in questo campo di poter dare come sempre ha dato nel modo più disinteressato. Occorre che il lavoro compiuto non venga menomato o distrutto.

I frutti di una buona organizzazione turistica si manifestano e si raccolgono non subito, ma nel tempo.

TENDENZE E METE

La perfezione è la meta alla quale tende il genere umano.

(Un filosofo ottimista).

Nella mia relazione all'assemblea generale dei soci della S.A.T. tenuta a Trento nel novembre scorso, formulai, sotto forma di raccomandazioni, un programma che avrebbe dovuto, a mio modo di vedere, essere tenuto presente ed ispirare l'azione realizzatrice della direzione eletta da quella stessa assemblea.

Questo programma si concretava nei seguenti pochi punti essenziali:

1) *Conservazione, reintegrazione e miglioramento del patrimonio sociale.*

2) *Svolgimento di una azione intesa ad ottenere dal Governo, dagli enti provinciali e locali e da privati, i necessari aiuti finanziari.*

3) *Elaborazione del nuovo statuto.*

4) *Ricerca di una intesa con la sezione di Rovereto del C.A.I. per il suo rientro nella S.A.T.*

5) *Svolgimento di una azione tendente a far sì che la S.A.T., massima associazione regionale, avesse la possibilità di far sentire la sua voce su tutti i problemi interessanti direttamente o no, l'industria turistica.*

Pochi mesi ci dividono dalla prossima assemblea ed è augurabile che almeno il nuovo statuto, ora che abbiamo uno schema di quello del C. A. I., possa essere formulato in tempo per essere sottoposto al voto dei soci affinché si possano avere per l'avvenire norme precise che regolino il funzionamento della società togliendoci dalle attuali dannose incertezze.

Per il resto ritengo indispensabile che la futura direzione che, non dimentichiamolo, dovrebbe durare in carica tre anni, elabori e divulghi a suo tem-

po, un programma di attività preciso e concreto che la impegni di fronte ai soci.

Non paia eccessiva presunzione se mi permetto di insistere sull'importanza di un programma che abbia per base i punti suesposti (escluso il numero 3, ammesso che la sua realizzazione, come è sperabile, avvenga prima della prossima assemblea).

Pur rappresentando esso il mio pensiero personale, mi lusingo che i punti di vista che detto programma include possano essere condivisi da altri soci, specie da quelli più affezionati e maggiormente solleciti del bene della S.A.T.

Naturalmente questo programma dovrebbe essere completato, giacchè altri problemi ed altri argomenti si innestano alla vita sociale, come l'organizzazione interna, la propaganda, la questione delle guide alpine e dei maestri di sci, ecc.

Su questi e sui precedenti problemi sarebbe necessaria una dettagliata esposizione, ma lo spazio è limitato e la materia vasta. Non è possibile condensare in poche righe argomenti che esigono una trattazione dettagliata se non si vuole che la brevità vada a scapito della chiarezza.

Mi propongo perciò di riprendere col prossimo numero, illustrando un po' alla volta quelli che sono gli elementi della vita sociale ed esponendo su ognuno di essi il mio punto di vista, nella convinzione che anche coloro che dovessero giungere a conclusioni diverse dalle mie, abbiano interesse a conoscere fatti e problemi che nella loro stessa qualità di soci li toccano da vicino.

MARIO AGOSTINI

IL COMITATO SCIENTIFICO DELLA S. A. T.

Il giorno 29 dicembre 1945, dopo la lunga parentesi imposta dalla guerra e dalle difficoltà organizzative dell'immediato dopo guerra, si riuniva per la prima volta nella sede sociale il Comitato Scientifico della SAT che eleggeva la nuova Direzione e fissava nelle linee generali i programmi per la futura attività. Si ricostituiva così una istituzione che per le sue benemerite nel campo scientifico, culturale ed educativo alpino è ormai uno degli organi essenziali della SAT.

Ci sembra opportuno fare un breve accenno alla storia del Comitato Scientifico della SAT dal tempo della sua prima costituzione.

Fu nel 1928 che il Comitato Scientifico si costituì ufficialmente. Ma il battesimo ufficiale era stato preceduto da un lavoro di indagine e di ricerca notevolissimo che ebbe i suoi inizi fin dagli ultimi anni del secolo scorso, quando un gruppo di giovani studenti trentini animati e guidati da Cesare Battisti si costituivano in un'associazione scientifica e culturale allo scopo di illustrare la storia naturale della nostra regione. La prima guerra mondiale impose una parentesi all'attività scientifico-culturale degli alpinisti tridentini, moltissimi dei quali corsero alle armi per compiere sui campi di battaglia il loro dovere.

Qualcuno si chiederà come mai la SAT solamente nel 1928 costituì ufficialmente il Comitato Scientifico. Ma noi dobbiamo pensare che l'organizzazione della vecchia Società degli Alpinisti Tridentini era stata duramente provata dalla guerra combattuta proprio nel Trentino.

La quasi totalità dei suoi rifugi era stata o distrutta o seriamente danneggiata; si dovettero ricostituire quasi di sana pianta le Sezioni. Quest'opera di ricostruzione impegnò a fondo per lunghi anni la vecchia e gloriosa Società e finalmente, quando nel 1928 auspicò ed intermediario il Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina avvenne la tanto desiderata e sentita costituzione del Comitato Scientifico della SAT si trattò in ultima analisi di dare una veste ufficiale a un'attività che ormai da anni era diventata essenziale nella famiglia degli alpinisti Tridentini.

Il Comitato Scientifico della SAT diviso nei tre gruppi Grotte, Glaciologico e Limnologico svolse un lavoro veramente importante e fecondo, esplorando tra l'altro un grandissimo numero di grotte e rile-

vando e studiando moltissimi dei nostri laghi alpini.

E' con molta gratitudine che il Comitato Scientifico della SAT ricorda la collaborazione e l'aiuto che specialmente nell'esplorazione delle grotte hanno dato gli amici della S.O.S.A.T. e quelli delle Sezioni della SAT.

Possiamo con legittimo orgoglio dire che il Trentino è forse l'unica regione d'Italia in cui tanto sentita e feconda di risultati fu la collaborazione tra gli studiosi e gli alpinisti, che all'amore per la montagna uniscono quell'innato interesse per l'investigazione scientifica così caratteristico della nostra gente.

Ora il ricostituito Comitato Scientifico rivolge il suo appello a tutti gli alpinisti affinché venga ripresa al più presto quella collaborazione che fu tanto feconda nel passato.

Quale programma immediatamente attuabile sono stati già costituiti i seguenti gruppi:

1. Gruppo per lo Studio delle Torbiere affidato al prof. Dall'afior.
2. Gruppo Speleologico affidato al dott. Cesare Conci.
3. Gruppo Limnologico affidato al prof. Morandini.

Altri gruppi sono in formazione e quanto prima inizieranno la loro attività.

Molte Sezioni hanno già inviato nominativi di soci i quali coordineranno l'attività delle singole Sezioni. Ci auguriamo che tutte le Sezioni, alle quali è stato mandato l'appello, ci inviino al più presto la loro adesione. L'ambiente della montagna così vario e interessante dal punto di vista morfologico, faunistico, geologico, botanico, può essere investigato a fondo soltanto da coloro i quali d'ano alla montagna tutta la loro passione perchè se è facile arrivare alle pendici o alla zona di media montagna, il regno dei ghiacciai e delle tormentate presuppone non solo l'esperienza dello scienziato, ma anche soprattutto la tenacia e la resistenza fisica dei migliori uomini della montagna.

Ad essi in particolar modo il Comitato Scientifico della SAT si rivolge, sicuro dei suoi amici vecchi e nuovi, perchè il Trentino mantenga, anche in futuro, quella posizione di avanguardia che in questo campo si era conquistata fra le altre regioni d'Italia.

GIULIANTONIO VENZO

Turismo e Alpinismo

Non so se apro delle porte aperte, poichè purtroppo io vivo e son vissuto spesso fuori del Trentino e i miei rapporti con la SAT da vent'anni in qua si son ridotti a poco più del versamento dei canoni.

E' possibile quindi che la Direzione abbia già preso le sue direttive e messo i primi ferri al fuoco.

Infine, cari amici della SAT, non prendetemi per un avvocato non chiamato, che voglia insegnarvi ciò che dovete e sapete fare: muovemi unicamente il «grande amore» per la nostra SAT e il nostro Trentino a esprimervi le mie vedute, che forse potranno dissentire dalle vostre, ma la cui esposizione — succintissima — non sarà tuttavia inutile per l'opportuno aggiustamento delle proprie idee.

E scusate il lungo preambolo.

* * *

Il momento che attraversiamo è grave e delicato, non solo per le circostanze di fatto in cui si svolge e per le previsioni del futuro, quanto soprattutto perchè mai come in quest'epoca dal modo con cui sapremo oggi predisporre le cose, dalla chiarezza delle nostre vedute dipenderà il successo di domani. E', in altre parole, un momento forse unico di cui bisogna approfittare per impostare ex novo i problemi del passato o concependone con sano criterio dei nuovi, ripudiando le esperienze fallite e le ambizioni eccessive.

Se la nostra regione otterrà finalmente l'auspicata autonomia, questa porrà in una nuova prospettiva le nostre risorse e il modo di sfruttarle. Esse non sono molte ma ben individuate. Tra queste il movimento dei forestieri è una delle principali. Non occorre nemmeno rilevare che esso non è oziosità di perdigiorno, ma una vera industria che in Italia, come in Svizzera, è anzi uno dei più validi mezzi per «ossigenare» l'economia nazionale. Nella nostra regione essa ha poi importanza essenziale. Abbiamo conquistato buone posizioni, ma mai come nel turismo fermarsi è retrocedere: bisogna aggiornarsi e perfezionarsi incessantemente, seppure con criterio, cioè senza esagerazioni.

La SAT si avvia oggi verso i diecimila soci, ha molteplici iniziative fiorenti, dai corsi di vario genere alle manifestazioni artistiche. E' un organismo che ha avuto, per così dire, uno sviluppo anormale: bisogna sorvegliarlo e curarlo. Tanto più perchè

l'alpinismo è molto esigente e suscettibile. Per sua natura è scontroso e non viene a patti per non snaturarsi.

Ma l'alpinismo rientra pur esso nel quadro del turismo e di questo suo particolare aspetto dovremo d'ora innanzi preoccuparci senza egoismi, *con ampiezza di vedute*.

La SAT e l'alpinismo rappresentano nel Trentino un complesso di primo ordine e forse determinante.

L'incremento turistico di una regione alpina non può prescindere dall'incremento delle sue montagne nè assumere espressioni non intonate con il carattere naturale dell'ambiente.

Molto più che in passato di questo complesso e di questo assioma devono tener conto gli enti turistici locali, e la SAT deve avere in essi il posto che le spetta per l'indispensabile coordinamento delle iniziative.

E' però sottinteso che con l'autonomia anche tali enti (E.P.T., Aziende autonome, Pro Loco) dovranno essere riorganizzati con criteri ben diversi dagli attuali e con personale del luogo. Essa dovrebbe poi permettere ai nuovi organismi quella maggiore libertà di iniziativa finora soffocata dalle molteplici dipendenze dagli organi centrali.

Soprattutto, oltre alla stretta collaborazione con gli enti turistici provinciali, la SAT potrà cercare la realizzazione di problemi più specificatamente alpinistici, come il collegamento telefonico dei rifugi, il servizio meteorologico, quello di pronto soccorso con squadre regolari sul modello svizzero, il controllo e il giudizio sui progetti di nuovi impianti di teleferiche e simili.

Ma la SAT dovrà preoccuparsi infine anche di rendere molto più stretti che finora i rapporti sia con le sezioni del CAI che con gli organismi turistici dell'Alto Adige.

In altre parole: *collaborazione e coordinamento* nello studio e nell'impostazione dei nostri problemi regionali (anche quello pubblicitario) con vedute vaste, equilibrate e in armonia con il carattere alpino del paese.

* * *

Questo non è che appena un accenno che andrebbe ben più ampiamente sviluppato, ma per questa volta ho già preteso troppo spazio.

FAUSTO STEFANELLI

APPUNTI SULLA FOTOGRAFIA IN ALTA MONTAGNA

C'è da scommettere che in quasi ognuno di quei ben rimpinzati sacchi da montagna che il turista o l'alpinista regge in spallata si cela un apparato fotografico destinato a ricordare i più cari momenti di una escursione. Se l'enorme diffusione di tali apparecchi a mano, congiunta alla semplificazione del loro maneggio hanno popolarizzata la fotografia, si può anche affermare che in linea generale ed in ispecial modo quando si tratta di ritrarre visioni di montagna, sono troppi coloro che vi si accingono con una inspiegabile facilità ed una impreparazione destinate a risolversi ad inevitabili insuccessi, ad una notevole quantità di scarti, cose che mentre fanno rimpiangere il materiale sprecato suscitano delusioni per il mancato ricordo di cari momenti che forse mai più si ripeteranno. Quanti di questi tanti fotografi non hanno mai consultato neppure sommariamente un adatto manuale e ciò al fine di orientarsi quale sia il materiale sensibile più confacente alla stagione, come pure a dosare con criterio il tempo di posa e ciò in conformità delle radiazioni attiniche relative alle diversità di altitudini, quanto per effetto del riflesso di luce operato sia dalle nubi quanto dalle nevi; quanti ancora tengono giusto conto prima di far scattare l'otturatore del grado di purezza dell'aria o della particolare colorazione delle rocce o dei nevali in rapporto alla diversità dell'ora o di particolari condizioni metereologiche? In quanta impreparazione e trascuranza trova forse la sua giustificazione nel fatto che nella grande maggioranza si tratta di fotografi occasionali per i quali prende il sopravvento la prospettiva del diletto, dello svago e che tutto il loro pensiero essendo teso al solo fine alpinistico a base di scalate, di arrampicate e di traversate non lascia né tempo né voglia di por mente alla fotografia la quale passa di conseguenza in secondo piano.

Quanta soddisfazione quanta importanza non avrebbero riposta ad una adeguata documentazione fotografica quei primi scalatori, quei primi esploratori delle gioie alpine e quanto interesse non desterebbero alla scienza le immagini rilevate in così ormai lontani tempi. Purtroppo allora la fotografia era ben lontana dall'offrire le comodità odierne, essa vagava in un mare di difficoltà e di incertezze per cui necessitava una mano esperta e sicura per arrivare a buon fine. Da ciò si spiega come anche Giulio Payer, intrepido alpinista quanto buon disegnatore che già nel 1804 esplorando per suo conto il gruppo Adamello-Presanella non poté servirsi che di qualche acquarello e soprattutto di rapidi schizzi a matita per ritrarre l'aspetto di tante vergini vette sulle quali s'era posato per la prima volta il piede umano. E qui per incidenza vogliamo rilevare che il Payer destinato al comando della spedizione polare iniziata nel 1875, desiderando documentare fotograficamente le desolate, quan-

to sterminate distese polari studiò e riuscì ad impraticarsi in tutte le delicate manipolazioni del processo fotografico al collodio allora in uso. Questo, che comportava l'impiego della lastra sensibile allo stato umido, non permise di trarre profitto oltre una data latitudine e ciò causa l'intenso freddo polare, tuttavia si conservano ancor oggi i pochi negativi colti sulle coste della Groenlandia, che rappresentano le prime ricognizioni fotografiche colte col sole di mezzanotte.

Qualche notizia dei primi rilievi fotografici in montagna è stata conservata e qualche fotogramma esiste ancora presso l'archivio storico della «Société Française de Photographie» a Parigi, per cui sappiamo che un Hermann Krone di Dresda compì una prima spedizione fotografica nella cosiddetta Svizzera sassone nel 1853 impressionando delle lastre 18x23 cm. ed una seconda effettuata dallo stesso quattro anni più tardi con lastre 32x40 cm.

Ma l'impresa in grande stile e che ha del prodigioso fu quella compiuta da Bisson nel 1856. Partì egli da Chamonix diretto al Monte Bianco con una squadra di portatori e raggiungendo la cima con due soli di questi e con la celebre guida Balmat ove impressionò ben sei negativi nel rispettabile formato di 32x40 cm. Impresa questa che per la fotografia si può definire eroica e ciò non solo con riguardo alle generali difficoltà per raggiungere la meta ma anche se si tien calcolo che col procedimento al collodio occorreva trasportare non solo pesanti apparecchi, ma anche bacinelle, bagni, bottiglie di reagenti e lastre di vetro ma anche una tenda per servire da camerino oscuro per la sensibilizzazione sul posto delle lastre ed immediato sviluppo e fissaggio delle stesse. Per la risciacquatura dei negativi si sa che Bisson ricavò l'acqua occorrente facendo fondere della neve alla fiamma. Questi fotografi per sottostare a tante fatiche e lavorare in condizioni talora avverse devono aver sentita profondamente una indomabile passione per la montagna ed aver provato uno stimolo, aver subito lo stesso fascino che pervade i grandi esploratori trascinati a conoscere, fra difficoltà e privazioni, un mondo ignoto, avvolto nel mistero.

Mentre cresceva l'interessamento per la montagna, mentre un po' ovunque le Società alpine che davano impulso per lo studio di un mondo fino allora pressochè sconosciuto, nasceva quasi di natural conseguenza il bisogno di una illustrazione, di una rappresentazione grafica di questi giganti delle Alpi e delle creste dolomitiche quanto dei fenomeni glaciali, compito per il quale veniva chiamata ad assolverlo l'arte fotografica. Anche i nostri cari monti trentini trovarono un loro valido quanto appassionato illustratore in Giambattista Unterveger che già verso il 1870 aveva illustrata la Valle di Genova, ritratta la Pre-

sanella, quanto le Dolomiti di Primiero e di Fassa e ciò mediante il procedimento al colodion umido già accennato, impressionando lastre 24x36 cm. come pure nel formato stereoscopico.

I collezionisti di fotografie stereoscopiche aumentavano a quel tempo di giorno in giorno ovunque, è agli stessi quindi che dobbiamo la diffusione maggiore della rappresentazione delle nostre vette alpine e della propaganda in favore delle loro meravigliose bellezze. In seguito alla costruzione dei rifugi, all'apertura di sentieri e per sopperire alle incessanti richieste anche dalle lontane Americhe, l'illustrazione andò man mano completandosi non solo per ogni nostro gruppo alpino ma anche per il Cadore e per la Valle di Ampezzo.

Verso il 1885 comincia per la fotografia un'era nuova ed in primo luogo per la definitiva introduzione delle lastre a secco e per attrezzatura più conforme e più leggera e adatta al lavoro a grandi altezze. Con questa va sorgendo il diletantismo nella fotografia il quale nel nostro Trentino trova i suoi primi adepti in appassionati alpinisti, i quali anche dotati da beni di fortuna trovano mezzi e tempo di dedicarsi con passione alla fotografia di montagna.

Già prima del 1890, Antonio Tambosi ritrasse in 18x24 alcune vette del Gruppo dell'Adamello ed in seguito, dalla Presanella alla Marmolada raccolse qualche centinaio di negativi qualcuno dei quali anche con esito molto felice. Qualcuno potrà forse stupire della dimensione dei negativi, ma mancava allora il sussidio dell'ingrandimento, apparati e lastre di ricambio pesavano e per poco due portatori si rendevano necessari per il trasporto. Al Tambosi seguì Felice Oss-Mazzurana a cui si devono se non proprio molti ma buoni negativi del Cimone della Pala e della Marmolada in formato 24x30. I due fratelli Garbari e precisamente il Dott. Giuseppe che girò in lungo ed in largo a più riprese i gruppi dell'Adamello e Presanella volle emulare nel formato 30x40 il noto Vittorio Sella illustratore del Monte Bianco e del Gran Paradiso.

Carlo Garbari nutrì speciali simpatie per le Dolomiti di Brenta, ove, alternando conquiste di nuove cime ed additando nuove vie continuò per più di trent'anni a ritrarre guglie ed aerei pinnacoli, purtroppo andò perduto tutto un suo cumulo di lavoro durante la prima guerra mondiale. Vogliamo anche notare che prima di tentare la scalata del Campanile Basso per più stagioni girò attorno a quell'immane monolito ritraendo particolari col teleobiettivo per studiarvi una via di accesso.

Lo stesso effettuò pure nel 1894 una spedizione invernale nel Gruppo di Brenta allo scopo di ritrarre l'aspetto del paesaggio dolomitico allorché la candida, soffice coltre modellando dolcemente ogni asperità del terreno e lasciando ogni spuntone di roccia crea forme fantastiche tutto trasformando in un mondo di bellezza e di purezza ideale. Questa spedizione poco nota o dimenticata rimane pur sempre una prova di ardimento e di difficoltà superate e non va

giudicata alla stregua odierna ove gli sports invernali hanno fatto della montagna ricoperta di neve un attraente e comodo convegno per grandi e per piccini. Col sorgere di alberghetti e rifugi di alta e mezza montagna, l'apertura di sentieri e comunicazioni stradali per il godimento di spaziosi panorami ed in genere per l'incremento dato al turismo, il crescente bisogno di illustrazioni per libri e periodici e per le popolari cartoline hanno infine richiamato anche dall'estero un nugolo di fotografi che hanno ritratto con più o meno fortuna e con più o meno gusto tutta la nostra cerchia alpina dai nevi eterni dell'Adamello a quelli della Marmolada facendo della fotografia di montagna una nuova speculazione commerciale.

Sono ancora sempre pochi sono ancora assai rari quegli appassionati della fotografia, sieno essi professionisti o diletanti, che si sentono attratti verso l'alto per avvicinarsi quasi con un senso di religiosità ai colossi della natura, alle seraccate distese di ghiaccio, alle guglie ed alle creste sbrecciate onde contemplarle da soli in silenzio. In questa contemplazione essi provano una intima e profonda commozione ed al cospetto di tali grandiosi aspetti della natura sembra loro che solo a tali altezze conquistate a fatica la natura si riveli in tutta la sua magnificenza e che fra gli alti monti essa serbi i suoi più rari aspetti rivelandosi talora così solenne o fantastica o paurosamente selvaggia.

Per questi sognatori di bellezza l'alta montagna non può diventare un campo di competizioni di audacia e di forza, ma un ristoro dello spirito, un godimento di emozioni estetiche ch'essi tentano tradurre in una immagine realizzandola colla luce e con pochi reagenti e subordinando il mezzo ottico dell'apparecchio ad una personale sensibilità e ad un temperamento.

Uno di questi fu Guido Rey, poeta della montagna e poeta della fotografia alpina, maestro nel rendere degna e bella l'immagine fotografica, riuscì a dare alla stessa un'anima, seppe darle un palpito d'arte riuscendo a trasfonderle tutta la raffinatezza di un nobile gusto.

Affermava egli che **così intensa la fotografia gli appariva ciò che è veramente: una delle piccole felicità della vita ove delle grandi ve n'hanno poche.**

E. UNTERVEGER

*Abbonatevi
al Bollettino della S. A. T.*

Si ritirano i ghiacciai?

Ecco una domanda che molte volte mi fu rivolta; analoghi discorsi mi fecero diversi nostri valligiani, a cui cercherò come posso di rispondere.

Noi tutti più o meno, abbiamo una certa addomesticatezza con la montagna e sempre più dobbiamo cercare di conoscerla specie nei suoi segreti naturali.

Fin dai tempi più remoti si conoscevano le due forme dell'acqua congelata: neve e ghiaccio. Però non si attribuì loro alcuna funzione geologica, e l'ipotesi Kircheriana secondo la quale la neve conterrebbe delle sostanze minerali e metalliche ed eserciterebbe quindi, un'azione chimica sulla superficie terrestre, non fu presa naturalmente in considerazione.

Tutti sanno che i ghiacciai hanno il loro limite « climatologico » cioè pur tenendo conto della loro posizione più o meno esposta ai raggi solari, ha d'estate specialmente una data temperatura costante che scioglie le masse anche più compatte di ghiaccio. Molti sono gli studi compiuti su tutti i ghiacciai della terra, e molti gli esempi maggiori e minori a noi dimostrati, che per brevità di spazio non posso annoverare.

Luglio e agosto sono i mesi ove l'acqua scaturisce più abbondante dai ghiacciai, e svariati sono i fattori, anche poco importanti, che aiutano lo scioglimento, e diversi pure quelli che mantengono la compattezza del ghiaccio. Solo una foglia o un qualsiasi piccolo corpo, col calore che emana a mezzo dei raggi solari, scioglie neve e ghiaccio formando delle buche, attorno ad essi, rilevanti per la esiguità di detti corpi.

Le morene (laterali) invece, che sono formate da blocchi di dimensioni diverse e di diverse specie di roccia, vengono sospinte e accumulate ai lati del ghiacciaio e in certi punti formano muraglie di dimensioni assai rilevanti; così questi massi ben levigati aiutano a tener compatta la massa ghiacciata.

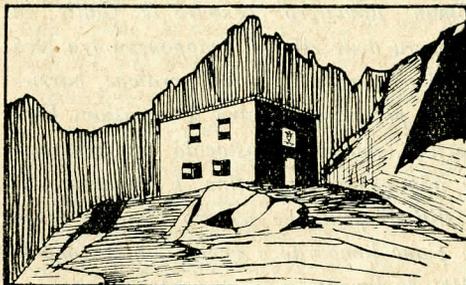
Nelle nostre Alpi, ogni invernata, si è calcolata una caduta media di 5 m. (cinque) di neve che per pressione si riduce a meno di un metro di ghiaccio.

Ma se non ci fosse l'accennato processo di eliminazione dovuto alla caloria solare, le Alpi dell'era Cristiana si sarebbero innalzate di 1.600.— metri (millesecento) E' pur vero che in questi ultimi anni la

neve non fu abbondante e che in certe zone si riscontrarono dei casi di siccità prima mai esistiti, ma ciò non è cosa che possa preoccupare.

Dobbiamo ai ghiacciai le limpide sorgenti che arricchiscono le nostre valli, e la forza potente, oggi a tutti tanto bisognosa, che è il Carbone Bianco. Ma solo la nostra gente, spiritualmente li sa profondamente comprendere, ed al cospetto del loro maestoso silenzio confida l'amore ed i dolori.

BRUNO BARBERA

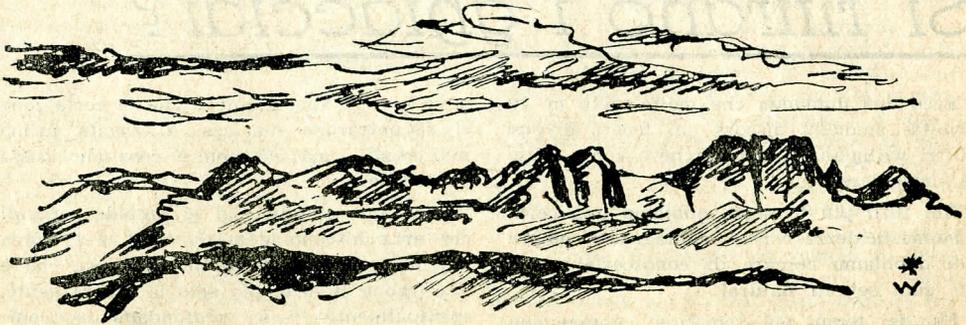


RIFUGIO XII APOSTOLI m 2489

Dedicato alla memoria degli alpinisti Carlo e Giuseppe Garbari è uno dei rifugi del tipo « cubo » e la sua costruzione risale al 1908. Il nome strano della località lo si deve alle 12 nicchie che vi sono nella parete Sud della cima dei XII Apostoli, verso la ripida Val di Sacco. Si raggiunge da Pinzolo per la malga Bregn dall'Ors in ore 5.30, da Stenico per la Val d'Algone in 7 ore e da Madonna di Campiglio attraverso la Val d'Agola in ore 5.30. E' un punto di partenza per varie ascensioni interessanti: La Tosa, la Cima d'Ambies, la Cima Vailm per citarne solo alcune.

Dal Rifugio XII Apostoli, attraverso le Vedrette dei Camosci si può scendere al Rif. Brentei, per la Sella della Tosa al rifugio Tosa, e per le Bocchette d'Agola, per il nuovo sentiero Castiglioni, al rifugio Agostini in Val d'Ambies.

Rispettate i rifugi!



MONTAGNE ED UOMINI

Prima di poter penetrare in Germania i romani dovettero occupare le Gallie; la barriera delle Alpi si frapponne fra loro e gli abitanti delle selve nordiche, barriera di protezione contro le invasioni barbariche, ma anche ostacolo insormontabile alla espansione latina. I primi uomini vestiti di pelli che scesero famelici verso le piane lombarde e venete, aggirarono le Alpi da levante o da ponente: l'impeto e la brama di razzia venne frenato dalla catena alpina, essa dovette essere aggirata.

L'India, geograficamente, ha qualche punto di contatto con l'Italia. Ambedue sono chiuse, a settentrione, da una ininterrotta serie di spalti coperti di ghiaccio, appena segnati da valichi praticabili solo una parte dell'anno. Anche qui i guerrieri mongoli e tartari di Gengis Kan, sui loro cavallini pelosi, scesi alla conquista dell'India misteriosa, aggirarono il colosso imalaiano e da ovest penetrarono lungo le rive del Golfo Persico nella valle d'Indo d'onde si sparsero lungo la penisola.



Si può risalire ancora nei tempi: i grandi deserti della Mongolia, tutta la zona a nord dell'altipiano tibetano, una volta erano ricche di foreste, popolate di città, e lo provano le rovine immense venute in luce negli ultimi anni. L'inaridimento del suolo, dovuto a molte cause e forse inconsapevolmente aiutato dalla insensatezza dei popoli pastori che bruciarono le foreste per avere abbondanza di pascoli, rese impossibile la vita a quelle genti ed impellente la necessità di altre terre per nutrirsi e nutrire il gregge fecondo. A sud, l'invincibile barriera dei monti più alti del mondo vietava l'accesso alla fertile vallata del Gange e la fumana dei popoli degni verso le steppe dell'ovest, verso l'Europa.

La Francia ubertosa attraeva i Mori che vivevano nei sontuosi palazzi della Spagna conquistata; essi cozzarono per secoli contro le creste brulle dei Pirenei, sempre respinti dalla montagna impervia, oltre che dalla..... spada e dal corno di Orlando.

La civiltà Azteca trovò rifugio sulle vette delle Ande, sugli altipiani maestosi, ricchi di acque e circondati da vulcani scintillanti di ghiaccio, e prosperò attraverso i tempi, misteriosa fra i suoi templi, le fortezze di blocchi squadriati, il suo culto strano.

La catena del Drakensberg nell'Africa del Sud, che gareggia in bellezza ed ardire di forme con le Dolomiti, protesse le tribù d'agricoltori del settentrione, finchè Matabele, Attila nero, condusse i suoi Zulù attraverso un arduo valico scosceso per seminare strage e desolazione fra i pacifici coltivatori, sorpresi da tanto ardimento.

Una nuova civiltà si sarebbe plasmata in Europa se i Mori si fossero impossessati della Francia; forse perchè chiusi entro la cerchia dei Pirenei e, spento in loro lo spirito di conquista dopo gli inutili tentativi, essi languirono e scomparvero lasciando in retaggio alla Spagna le costruzioni moresche dallo stile inimitabile, le fontane, i giardini, e forse un poco del loro sangue.



Lo stretto canale che univa l'India al loro paese di origine non valse a mantenere in vita la stirpe dei tiranni dagli occhi obliqui. Vennero sommersi, fusi, in quel crogiolo di razze, scomparvero senza lasciar traccia.

Avventurieri audaci sfruttarono il senso di tranquilla fiducia delle genti che vivevano all'ombra dei monti; ed ecco le vette inviolate, i valichi nevosi trasformarsi in strumenti d'offesa rivolti contro coloro che ne attendevano protezione.

La civiltà azteca, alta, sdegnosa sugli a-crocchi andini durò intatta nei secoli protetta dal monte finchè comparve Pizarro, ardito, spregiudicato, senza scrupoli, che osò violare i passi impervi, le fortezze, i templi, spinto solo dalla brama di ricchezze, subdolamente mascherata sotto il segno del-

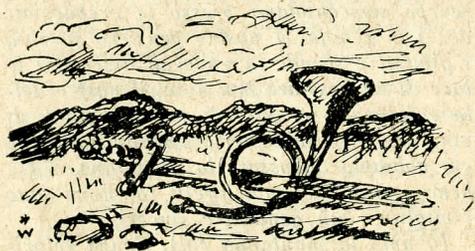
la croce. Tramontò così per l'opera di un avventuriero una civiltà che non risorse più e che ancor oggi rimane avvolta nel buio della storia.

La calata degli elefanti di Annibale nella valle del Po fu accolta da un senso di sgomento e quando Napoleone con cannoni e bagagli, superò il Gran San Bernardo, capovolgendo i canoni della guerra e compiendo quello che era ritenuto impossibile, trovò ad attenderlo un nemico sorpreso ed impreparato a parare il colpo vibrato dal fianco ritenuto sicuro.

La storia dell'umanità è legata alle montagne. Ogni catena, ogni gruppo alpino, ogni monte si può dire, ha detto la sua parola, dettato la sua legge; ha diretto, modificato, talvolta annientato gli sforzi dei popoli tesi verso la ricerca del meglio, di una vita più facile, di protezione; ha frustrato gli sforzi dell'uno, assecondando quelli dell'altro; ha conservato intatte nei suoi recessi razze umane, ha soffocato altre, fattore di primo piano nel corso degli eventi.

Questo fino ad ieri. Una nuova civiltà è sorta nel mondo; ci ha donato l'aereo, ha scatenato la terribile potenza racchiusa nell'atomo. Strumenti di pace questi, ma anche inesorabili mezzi di distruzione, annunciatori di una nuova era. Quale influenza eserciterà il monte nella storia di domani, della quale si sta affannosamente tentando di tracciare la prima parola? . . .

GIOVANNI STROBELE



Evoluzione della montagna



Spesso guardo certe antiche stampe di montagna. Fra rupi che si elevano alla stratosfera, fra picchi di ghiaccio impressionanti, piramidali e ripidi come lastre di vetro, si vedono quattro o cinque piccolissimi uomini, inverosimilmente vestiti di lana, coperti di strani ordigni che dovrebbero essere cappelli, con dozzine di paia di calze e lunghi bastoni, che salgono o meglio, per uno strano miracolo della natura, volano, vincendo la forza di gravità, su per il gigante, lasciandosi sotto le nuvole, i camosci e gli orsi bianchi. Sotto la stampa c'è magari scritto: 1796. Era la celebrazione di una prima e gli uomini la tramandavano come un fatto leggendario. Difatti a destra e a sinistra del disegno, streghe e genietti maligni si mordono le dita di fronte al prodigio.

Su quelle cime oggi saliamo con grande facilità e abbiamo scoperto che nè le rocce si perdono nell'infinito, nè i picchi di ghiaccio sono così lucidi, nè i genietti maligni si mordono le dita. Se poi molte nuvole sono sotto di noi, molte altre sono al di sopra.

Abbiamo fatto cioè della montagna una cosa nostra abituale, come andare in bicicletta o calzare gli sci. Anche quando le scarpe scricchiolano presso le crepacciate dei 3 o 4 mila, il nostro pensiero sorvola i giganti e scende in valle ad osservare la luce di un casolare ben noto, il nastro dello stradone, e ci pare di sentire l'odore di vino che esce dall'osteria «Bellavista». Con ciò abbiamo abbassato la montagna. Ed è bene; perchè solo gli affetti familiari sono i miglior, più genuini e sinceri.

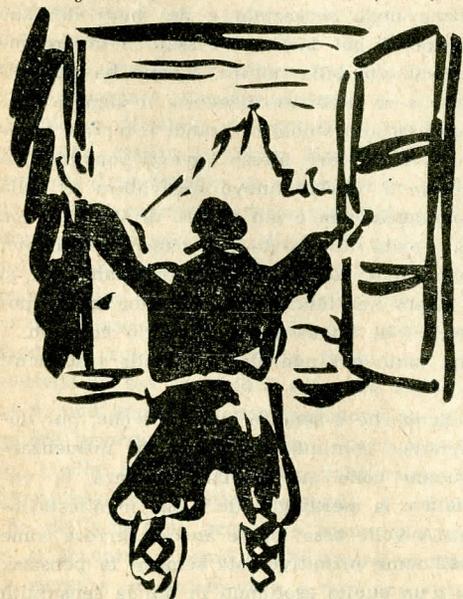
Io amo la montagna così. Senza retori-

ca. Senza le dodici paia di calze, il vestito unto che sa di selvatico, la barba di una settimana, i capelli spettinati e le macchie di resina sopra le braccia. Se posso non porto il bastone, nè la piccozza e molte volte i ramponi sono peso inutile. Non amo le cimici delle baite, il fieno che ti entra nel naso, le assi che ti spezzano la schiena, gli scarponi mal fatti che fanno entrare sassi e acqua come fossero canestri sprofondati in un fiume. Non amo strappare migliaia di stelle alpine perchè basta una rosa per dimostrare che si è stati in un giardino. Non credo si debba mangiare nei piatti sporchi, e non lavarsi la mattina e spaccare le scatolette con i sassi appuntiti. Non capisco perchè nel sacco insieme al pane ci debbano essere i calzetti o la camicia di ricambio. Non so perchè si debba sempre correre, orologio alla mano.

Io amo salirla a passo lento, in calzoncini e maglietta, parlo piano per non disturbare perchè la montagna è come la mia casa, pulita, ordinata, piena di silenzi. Ogni tanto mi fermo e quando mi interno in un bosco più fitto del solito, chiedo «permesso» e subito i pini e gli abeti scostano i rami e mi danno il passaggio. Quando un larice secolare si è arrugginito e scricchiola al vento, ci metto un po' di olio perchè scivoli meglio, come quand'era giovane. E non sporco per terra, ma conservo i rifiuti, ne faccio un pacchetto e lo butto in qualche nascondiglio di roccia, ma in fretta chè la montagna non mi veda. Quando piove o grandina non bestemmio e non grido, ma levo la camicia e mi lavo il torso nudo perchè vuol dire che era sporco e sudato per la marcia.

Ogni tanto ad un fremito di foglie, io chiedo scusa di averle calpestate, a un susurro di fronde mi levo il cappello e dico «Buongiorno, ben alzate! Come va?», quando una fragola si nasconde non la colgo. Prendo solamente quelle rosse per la loro nudità, allora sono mature. Così per i lamponi e i mirtilli. Quando vedo un fungo, faccio rumore perchè mi veda ed aspetto. Se resta fermo, lo stacco, se spro-fonda nel suolo gli dico «arrivederci».

Spesso trovo vecchi scoiattoli e allora mi fermo e indico loro dal basso le pigne migliori. Quando sono proprio vecchissimi e hanno perso la dentiera offro loro pinoli e mandorline sbucciate, poi aspetto che rosicchino e mi faccio raccontare le storie meravigliose del bosco. Ne sanno tante perchè essi vedono più di noi e poi vivono in alto. Io racconto le mie e intesso per loro ghirlande con muschi e barbe d'abete. Se intravedo un falco o un'aquila roteare spargo la voce agli uccelli. C'è sempre qualche cingallegra che porta la mia voce alle compagne. Si nascondono tutti mentre i picchi battendo sui rami si trasmettono il segnale di montagna in montagna. Essi sono gli impiegati telegrafici e a volte svolgono anche la professione del postino. Allora mettono gli occhiali perchè tanti uccelli non sanno ancora leggere; essi leggono per loro e si fanno dare in cambio qualche insetto come mancia. Quando giungo alla zona dei pascoli, saluto con la mano gli ultimi alberi che sono filosofi e



brontoloni come i corvi perchè nessuno si accorge di loro. Ma io mi ricordo sempre e porto pezzi di stoffa e fili d'oro per iluderli che è giunto il Natale. Allora si drizzano sulle gambe spezzate dalle artriti e si guardano intorno orgogliosi. Il primo cespuglio lo saluto con colpetti sul ventre e tiratine di orecchie e mi faccio raccontare quando è sparita l'ultima neve, quando verrà la prossima e se sono frequenti le marmotte.

Poi mi metto a fischiare. Allora compare una marmotta che vuole essere messa al corrente sulle ultime canzonette in voga. Le insegno le più belle ed essa scompare in un buco per insegnarle alle compagne. Così poco dopo è un coro di fischi che mi accompagna fino al rifugio. Giungo che è già sera; batto alla porta e poi mi ricordo che ho la chiave in tasca. Apro e camminando in punta di piedi vado fino in cucina. Accendo il fuoco e una candela. Intanto la montagna con vari colpi di interruttore ha acceso migliaia di stelle per cui io arrossisco per la miseria di quel mio unico lume. Mi faccio il letto, prendo le coperte più belle, sudo le bestiole e le convinco a dormire per quella notte all'aperto. Ceno, fumo la pipa, butto la cenere fuori della porta e vado a dormire. Mi metto il pigiama e apro la finestra. Mi hanno illuminato il ghiacciaio di luce verdognola. Mi salutano infiniti rumori e una sinfonia di ruscelli. Intorno c'è un gran buio e a volte un gran silenzio. È la montagna che vuol farmi paura. Si agitano delle ombre intorno a me, venendo dal bosco. Lontano giungono delle grida e si sente un boato continuo dei seracchi. Io sorrido. È una vecchia mania della montagna, questa di far paura. Scappo e mi nascondo sotto una coperta. Allora le ombre non vedendomi più se ne vanno credendo che sia fuggito. Mentre escono dalla finestra io balzo fuori colla coperta sulla testa e faccio loro un urlaccio. Le ombre si spaccano vacillando e fuggono atterrite. La montagna trema e riaccende le stelle per vedere che è stato. Io grido ancora e cessano tutti i rumori. Qualche grillo ha la voce tremolante dalla paura. Poi rido di gusto e allora tutta la montagna sorride e perdona il mio scherzo.

Anzi poco dopo, in segno di ammirazione, sale su dal ghiacciaio una faccia tonda tonda che mi cerca con gli occhi. Io le faccio un gesto d'intesa e allora si fa sempre più grassa e ride. Allora ride il ghiacciaio e le stelle si nascondono perchè a forza di ridere è venuto loro meno il respiro. Ride il rifugio scricchiolando e ride il vento che mi alza il colletto del pigiama in segno di affetto. Ridono i grilli e ride l'acqua in mille goccioline canore come una giovane sposa che vede il figlio muovere i primi passi.

Tutto ride per lo scherzo del piccolissimo uomo alla grande montagna.

GIULIO BRIANI



VETTE

*Certe notti di vento
che la luna
inargenta le rupi
solitarie,
l'inconso si ridesta;
risorgono momenti
primordiali,
l'anima piange,
ma non sa di che.*

DIEGO GADLER

Impressioni alpine

IL CORO

Piaccono a noi, uomini di questo secolo, le immaginose creature di mito, di cui la vivace fantasia e l'animo turbato e commosso di chi ci precedette di mill'anni nella vita, seppero popolare questo immutato mondo della natura. La loro umanità ci accosta ad esse. Così vivranno eterne dell'eternità della vita. Nè da molto tempo, pare, a quel che ci raccontano certe storie ancor vive nella tradizione dei nostri paesini di montagna, la superstizione popolare ha cessato di dare un contenuto di realtà a queste creature della fantasia. E' bello davvero, e lo facciamo spesso anche noi ora, di ravvisare nei profili taglienti delle creste, l'espressione dura e forse un po' stanca — quanti secoli di immobilità! — del viso di un gran gigante; o, nell'ombra del crepuscolo, scorgere goffe fuggie di nani dileguanti tra i cespugli, dominati dal colonnato maestoso delle selve. E la grotta, umida di muschio e di stillicidi, è certo l'antro tenebroso del gran Re della Montagna! Questo per quando ci piace tornare un po' ancora bambini.

Ma per l'uomo d'oggi una creazione di sola fantasia non è più sufficiente espressione delle sensazioni e dei moti del suo animo. E poi dacchè è cessato il timore superstizioso della natura, l'uomo ha rivendicato a sé il diritto d'esserne il signore carpendolo allo stuolo di grandi e piccole creature di cui egli stesso l'aveva popolato. La reggia di questo nuovo innovatore re della montagna, non è più l'antro di Vulcano, ma la « baita » incassata nel fianco del monte; non meno fumosa di quello, quando vi si rimesta nel tondo crogiuolo una gialla polenta « di buona lega ». Proprio così, oh.... ma tanto per non staccarsi dalle tradizioni!

Senonchè è sempre la natura che, pur dominata, continua tuttavia ad influenzare l'uomo colla sua immane potenza, la varietà e la meraviglia delle sue manifestazioni. A volte essa incute ancora terrore come nell'uomo primitivo. Ma sempre fa pensare; o, d'un subito esaltando in noi la sensibilità e l'aspirazione alla verità ed alla bellezza,

ci spinge ad esprimere un tal turbamento e questa nostra accresciuta « bontà ». La Natura tutta riesce in ciò, non solo la montagna. Ma è certo che questa possiede in scmo grado sì meraviglioso potere. Allora, il canto riesce spontaneo, veramente; certo perchè è la più naturale e semplice forma espressiva che sia data all'uomo. Non importa quel che si canti. Più spesso non è neppure un cantar vero e proprio il nostro, ma un mormorar modulando che neppure avvertiamo, mentre il pensiero è altrove. Ed ogni melodia ci soddisfa quando riesca ad esprimere il sentimento, il turbamento all'istante: magari proprio la malinconia sottile di un motivo di Chopin, forse ispirato all'autore dalla desolante uniformità della pianura polacca. La Natura parla sempre con le stesse parole; ed è un uomo sempre, che ascolta.

Solo in questo diretto, immediato e « solitario » contatto con la natura la nostra espressione riesce spontanea. Non lo sarà più quando si debban riunire e « accordare » le espressioni di molti, sia pur partecipi della stessa emozione. Dove è associazione, ivi è convenzione ed artificio. Non può essere spontaneità lo svolgersi preordinato delle parti in un'armonizzazione corale; e l'accavallarsi e lo sbizzarrirsi dei falsetti, sopra e — più spesso — fuori di questa trama fondamentale, sono al più manifestazioni di un « estro » particolare, non d'una spontaneità espressiva. La montagna è sì una grande ispiratrice, ma non è possibile pensare quest'ispirazione fuori dal complesso mirabile di sensazioni ed emozioni che suscita in noi la Natura; come è assurdo il pretendere di voler creare quasi uno « stile espressivo della montagna » che imponga, per così dire, diritti di esclusività sull'elaborazione formale di tutto ciò che trae origine ed ispirazione dalla vita fra i monti. Ciascuno esprime ciò che sente nel modo in cui sente e nella forma che gli concede la sua sensibilità e la sua cultura; nè si può imporre alcuna tradizione, nè può valere priorità alcuna se non, eventualmente, quella che deriva dalla valutazione di un'espressione artistica, secondo i canoni che dell'arte sono propri. A meno che non ci si accontenti, come infatti spesso accade, di ricreare un « ambiente » e non uno « stato d'animo ». Allora certo non v'è che uno

stile ed una tradizione da seguire: quelli che sono appunto dell'ambiente che si vuol descrivere.

Che ciò possa essere interessante e suggestivo non è da negarsi; perchè effettivamente esiste un « colore locale » della montagna, che è altrettanto caratteristico dell'ambiente cosacco della steppa o di quello tzigano della puszta ungherese. E quadri ed impressioni di vita alpina evocano appunto i canti che propriamente si sogliono chiamare « della montagna ». Essi in tal modo ci aiutano a risentire, a ricreare sentimenti e impressioni che abbiamo altre volte provato: ci riaccostano, in una parola, alle fonti dell'ispirazione.

Si è imposta così nelle nostre valli una tradizione corale che, in forme più o meno evolute, scostandosi pur sempre dalla genuina semplicità dell'ispirazione originale, interpreta quello che potrebbe dirsi il « senso della montagna ».

Ma il coro deve però rimanere un mezzo feconso di espressione artistica; ed è un fallire in arte riprodurre soltanto una realtà che ispira, senza riviverla e trasfigurarla. Così si deve esigere in Arte un'efficacia espressiva universale, come lo sono l'ispirazione da cui essa trae origine e l'umanità che le dà palpito di vita. Perchè spesso, quando non si riesce in un tal processo di sublimazione, ci si scusa col dire che lo « Spirito della montagna » non è purtroppo accessibile a tutti i... mortali, facendone quasi un privilegio di pochi « iniziati ».

Come se tra le sue rocce, nelle sue grotte, e nell'ombra misteriosa delle sue selve esistesse veramente un mondo d'arcani misteri, cui solo un mistico privilegiato possa accedere.

Non è forse vero che proprio dove la Natura si manifesta nel suo più vivo splendore, ivi è più semplice e senza misteri.

CARLO ZELOTTI

*Non distruggete
la flora alpina!*

ATTIVITÀ SOCIALE

Prime ascensioni

Gli accademici del CAI Gino Pisoni e Marino Stenico, hanno effettuato il giorno 16 agosto 1946 la prima ascensione della parete ovest della Cima Fanis di Mezzo (m. 2988) che si erge dal Vallon dei Lagazuoi per ben 650 m. con una verticalità perfetta.

La grandiosa e vasta parete era tra le rare dei gruppi dolomitici che attorniano Cortina quella che presentava un vero problema di salita ancora da risolvere. Essa è senz'altro la più bella parete di tutto il gruppo di Fanis, e non sfigura affatto all'imponenza della vicina parete sud della Tofana di Roces.

E' stata salita il giorno 16 agosto 1946 dagli accademici del CAI Gino Pisoni e Marino Stenico, che vi tracciarono un itinerario di grande soddisfazione e di non eccessiva difficoltà, malgrado la lunga serie di strapiombi che la parete presenta.

Altezza della parete 650 m., tempo impiegato ore 8, chiodi adoperati 10, difficoltà di 5.0 grado inferiore.

Il giorno 11 agosto 1946 gli alpinisti Gino Pisoni di Trento e Elvezio Bozzoli Presidente della Sezione Escursionisti Milanesi, Milano, effettuarono la prima ascensione della gialla parete sud-est della Cima di Soël, che figurava ancora inviolata sulla guida Odle - Sella - Marmollata di Castiglioni. La parete, alta circa 300 m. è continuamente visibile a chi sale al Pordoi da Arabba e l'itinerario dell'ascensione si svolge sulla sua sinistra, con arrampicata molto elegante e con difficoltà di 4.0 grado.

Gli alpinisti Gino Pisoni, Vitale Bramani, Marino Stenico e Ettore Gasperini (Medaia) del C.A.A.I. il giorno 25 agosto 1946 effettuarono la prima ascensione della Parete

Ovest delle Tose (m. 2852) nel gruppo di Brenta, che restava ancora impavida aspettando i suoi dominatori. La parete ovest, confermata da una roccia molto compatta e liscia, cedette alla costanza degli scalatori che malgrado la sua verticalità, riuscirono mediante traversata ad aggirare le soprastanti placche ed espugnarla.

Altezza della parete 300 m. Tempo impiegato ore 4. Chiodi adoperati 8. Difficoltà di 4.0 grado con un passaggio di 5.0.

Il giorno 23 agosto 1946 i noti alpinisti Marino Stenico di Trento e Vitale Bramani di Milano, Accademici del CAI di Milano, effettuarono una nuova via sulla vasta parete sud del Da'no. Il nuovo tracciato è circa 200 m. più a sinistra della via Fox, e si svolge lungo un caratteristico diedro che conduce direttamente sulle rocce facili della vetta.

Altezza della parete 300 m. Ore impiegate 2, difficoltà 3.0 grado.

Gli alpinisti Giuseppe Poli e Alberto Tonini hanno effettuato il giorno 11 agosto una prima ascensione nel gruppo dell'Adameello per onorare la memoria della compianta guida Alpina Adameello Collini, dominando la cima Lobbia di Mezzo passando sotto il ghiacciaio terminale delle Lobbie. Questa prima ascensione, partendo dal rifugio Bedole, era stata appunto progettata fra la compianta guida Collini e i due scalatori.

La cordata Silvano-Fincato del C.A.A.I. e il prof. don Giuseppe Zanandrea, il 12-8-46 tracciarono sulla parete est della Cima Val di Roda delle Pa'ie di S. Martino, una variante la quale si sviluppa sulla parete a sinistra del canale che separa la cima Val di Roda dal Campanile omonimo. Tale variante richiese 4 ore di tempo con difficoltà di 3.0 grado, con passaggi di 4.0.

Rifugi aperti

Pedrotti alla Tosa — Tuckett e Quintino Sella — Flli Garbari ai 12 Apostoli — Segantini — Val d'Amola — Denza — Vioz — Cavedale — Roda di Vael — Vaolet — Antermoia — Campedie — Cesare Battisti sulla Paganella — Panarotta — Pernici alla Bocca di Trat — Guella a Tremalzo — Capanna S. Pietro — Rifugio Bergamo.

*Affrettate il versamento
delle quote sociali*

SENTIERI E SEGNAVIA

Segnalazioni

La Commissione sentieri e segnavia ha emesso una cartolina recante una illustrazione dei vari tipi di segnalazioni adottati dalla SAT nel Trentino e che nel prossimo numero del Bollettino pubblicheremo. Tali segnalazioni sono posti a distanza di circa 600 m. una dall'altra e all'inizio dei sentieri dove possano sorgere dubbi. Esse sono in bianco e rosso.

INFORMAZIONI AI SOCI

Altrezzatura invernale

Dato il ripetersi delle incresciose razze nei vari rifugi sociali, la Direzione ha disposto che tutte le suppellettili, coperte, e altri oggetti facilmente asportabili, vengano portati in fondo valle alla fine della stagione estiva. E' con profondo rammarico che la SAT è stata costretta a prendere questo provvedimento allo scopo di salvare il suo patrimonio. Pertanto ne dà comunicazione agli alpinisti che intendessero effettuare escursioni invernali.

Per la biblioteca sociale

Si pregano gli iscritti che ne fossero in possesso di offrire alla Biblioteca Sociale gli annuari della SAT, i vecchi Bollettini, le guide Brentari e quante altre pubblicazioni ricordino la vita e l'attività della SAT. Questo perchè la biblioteca si arricchisca di tutto quel materiale che serva ai nuovi soci per poter dare uno sguardo sintetico al cammino percorso, e sempre meglio approfondire le loro cognizioni elevando lo spirito all'amore dei monti.

Il 10.000° Socio

Il premio spettante al decimillesimo socio della S.A.T. messo in palio dalla Direzione in occasione del 52° Congresso, è toccato alla signorina diciannovenne Liana Botteri di Fedele da Bocenago, presentata dalla Sezione di Spiazzo Rendena, residente a Trieste in Via Corsica 27. Pertanto la signorina Liana Botteri sarà ospite della SAT nei giorni 7 e 8 settembre.

Per le Guide alpine

Per il giorno 6 ottobre ad ore 14 presso la sede della SAT in Trento è indetta una riunione delle guide alpine e dei portatori per addivenire alla nomina del Presidente del Comitato trentino del Consorzio Naz. Guide e portatori del CAI. Ogni guida o portatore patentato e riconosciuto dal CAI avrà diritto ad un voto. Le guide ed i portatori che non possono intervenire personalmente potranno delegare un'altra guida o portatore a votare per loro, munendolo di una delega scritta. Dopo la votazione saranno discussi i problemi che riguardano il Corpo delle Guide e portatori alpini.

VITA DEL BOLLETTINO

Elogio

Il noto alpinista e studioso della montagna prof. Manlio Castiglioni, ha inviato al Presidente della SAT G. B. Tambosi uno scritto per ringraziarlo di avergli inviato «Il Bollettino della SAT così ben riuscito».

L'indiretto elogio c'impegna anche maggiormente nella nostra modesta e appassionata fatica.

Soci benemeriti

Il socio vitalizio Tullio Casagrande ha inviato per primo la quota di L. 500 quale sostenitore del nostro Bollettino mensile. Anche la Società generale lavorazione tabacco della Venezia Tridentina nella persona del suo direttore rag. Mario Pacher, ha fatto analogo versamento per lo stesso scopo.

Ci è caro esprimere a loro il nostro pubblico ringraziamento per questo atto di solidarietà che ci incoraggia nel nostro lavoro.

Apertura conto corrente

Si comunica che presso la Banca Naz. del Lavoro è stato aperto il C. C. n. 1867 intitolato al Bollettino mensile, sul quale i soci possono versare abbonamenti e offerte.

Errata corrige:

Pag. 23 LV riga invece di Pasini leggi: Pazzi.

Pag. 24 invece di 24 leggi: 23.

Pag. 23 invece di 23 leggi: 24.

ENRICO GRAZIOLA

direttore responsabile

Pubblicazione autorizzata dalla Prefettura di Trento in data 5 sett. 1946, n. 4580 Gab.

TIPOGRAFIA AOR - TRENTO

SATINI!

Diffondete

sostenete

il vostro

BOLLETTINO

CARTOLERIA
DOM. TEMANI
TRENTO

Tel. 16.43 - Via Mancini 138

INGROSSO E DETTAGLIO
DI TUTTI GLI ARTICOLI
PER LA SCUOLA E PER
UFFICI - ASSORTIMENTO
GIOCATTOLE E REGALI

SAT

Consorzio delle Cooperative Trentine r. a. g. l.

SINDACATO
AGRICOLO
INDUSTRIALE
TRENTO

CASA FONDATA NEL 1889

Tutti gli articoli
dell'economia dome-
stica e rurale

ALIMENTARI
SCORTE AGRARIE
FERRAMENTA
VETRAMI
MANIFATTURE
MERCERIE

Albergo Tre Corone

VILLAFRANCA
(VERONA)

GESTORE: GUIDO BEGHINI

OTTIMA CUCINA
20 LETTI

Ai soci della SAT sconto 10% sui pasti e pernottamenti

DITTA
GIUS. BERTOLDI

TRENTO

VIA S. PIETRO 38

TELEFONO 18-39

MATERIALE
FOTOGRAFICO
CARTOLERIA

FOTO
FRATELLI
PEDROTTI
TRENTO

VIA MANCINI 105

DITTA
**FRATELLI
DORIGATTI**

TRENTO

PIAZZA PASI N. 14

TELEFONO N. 15-33

GENERI ALIMENTARI
INGROSSO E DETTAGLIO
TORREFAZIONE DEL CAFFÈ
FORNITURE
PER ALBERGHI E RIFUGI

**RECAN
TRENTO**

VIA SAN PIETRO N. 32
TELEFONO N. 22-49

Radio delle migliori marche
Impianti di amplificazione
Laboratorio tecnico - Radio
riparazioni - Fisermoniche
Scandalli - Materiale elettro-
domestico - Macchine da
scrivere - addizionali
VENDITA ANCHE A RATE

Sub-concessionario per Provincia TRENTO-BOLZANO
della Moto utilitaria "PIAGGIO,,

CARTOLERIA

G. Pedrotti

TRENTO

Via Oss-Mazzurana N. 60
TELEFONO N. 10-19

CARTOLINE ILLUSTRATE
EDIZIONI «HERMES»

DETTAGLIO - INGROSSO

Vibram

Vibram

Vibram

In vendita presso

TURISPORT

TRENTO

DECARLI

CALZATURE DI LUSO

TRENTO

PIAZZA ITALIA N. 28
TELEFONO N. 15-46

BOLZANO

VIA GOETHE N. 1
TELEFONO N. 14-90

MERANO

CORSO DRUSO N. 16

BRESSANONE

VIA TORRE BIANCA

Giuseppe

Niccolini

Piazza Italia 26 - TRENTO - Telefono 19-54

CONFEZIONI - TESSUTI

BIANCHERIA - COPERTE

LUNEL

TRENTO

TELEFONI N. 16-22 - 83-23

VIA OSS-MAZZURANA 44

Ducati: Radio-Dufono - Con-
densatori - Pompe - Motori
Fimet - Apparecchi elettrici
Laboratorio radiotecnico

VENDITA A RATE

SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO - TRENTO - VIA G. MANCI 109

Sig.